

# Il circolo debito-credito come forma di dominio. Economia e morale nel romanticismo politico di Adam Müller

Lia Bruna

## 1. Presentazione

### 1.1. Perché il romanticismo

David Ricardo pubblicava i suoi *Principi dell'economia politica e delle imposte* nel 1817; nello stesso anno, Adam Müller, maggiore esponente del romanticismo politico tedesco, dava alle stampe la sua *Ricerca per una nuova teoria del denaro*<sup>1</sup>. La grande distanza tra i due testi, dal punto di vista dell'impatto e della rilevanza scientifica nell'ambito della teoria economica<sup>2</sup>, non deve stupire: i romantici politici non erano economisti. Nonostante ciò, si dovrà provare a prendere sul serio quanto sono andati dicendo, per poterli studiare come «fattori» e «indicatori»<sup>3</sup> di quello spaesamento davanti alle contraddizioni della modernità, che nel Novecento è passato sotto il nome di "secolarizzazione".

Il presente lavoro, pertanto, non è un contributo di teoria economica o di storia del pensiero economico: ciò che interessa in questa sede è la ricaduta metafisica del pensiero economico romantico come esempio del romantico approccio al mondo. Intorno al nesso debito-credito, si propone un'indagine di storia del pensiero politico sul romanticismo, a partire dal presupposto che l'elaborazione teorico-economica renda particolarmente evidente nel romanticismo l'impostazione di una tendenza antropologica, condizione di possibilità del radicamento di alcuni "stili" psicologici, sociali e culturali – e in definitiva economici

<sup>1</sup> A. Müller, *Versuch einer neuen Theorie des Geldes* (1817), in Id., *Vom Geiste der Gemeinschaft. Elemente der Staatskunst und Theorie des Geldes*, herausgegeben von F. Bülow, Alfred Kröner Verlag, Leipzig 1931.

<sup>2</sup> Per un confronto tra le fonti romantiche qui in esame e le teorie economiche coeve (e in generale per l'approccio alla storia del pensiero economico e ai suoi autori) si è fatto riferimento a H. Landreth, D. C. Colander, *Storia del pensiero economico* (1994), tr. it. di M. Longhi, Il Mulino, Bologna 1996. In particolare per il rapporto tra Müller e Ricardo, si segnala l'esistenza della tesi, non reperibile in Italia, di E. Theis, *David Ricardos Verknennung und Adam Müllers Erkenntnis. Der wahren Krisengründe ihrer Zeit als folge individualistischer und ganzheitlicher Wirtschaftslehre. Dissertation* (1938).

<sup>3</sup> R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* (1979), tr. it. di A. Marietti Solmi, Clueb, Bologna 2007.

e morali<sup>4</sup>. Sarà bene dire tendenza, e non mutazione né svolta, perché le sue premesse risiedono nella modernità, e nella contraddizione come suo dato strutturale: la capacità formativa del soggetto politico moderno è il risultato dell'orientamento storico della sua energia propulsiva, ma giace sempre nella contingenza, che lo lascia esposto al rischio del fallimento, della caduta nel soggettivismo. A questa contraddizione e a questo rischio, la modernità romantica è sovraesposta<sup>5</sup>: la tendenza antropologica menzionata sarà allora il controcanto di una tendenza "metafisica", consistente nell'ulteriore torsione del soggetto moderno su se stesso.

## 1.2. Pensiero economico e filosofia morale

Che la nascita del pensiero economico moderno poggi sulla filosofia morale, e che queste due forme di conoscenza siano radicalmente interconnesse, è suggerito non solo dalla constatazione che i primi e i maggiori autori della storia del pensiero economico moderno sono filosofi morali, ma anche dal fatto che pensiero economico e filosofia morale condividono alcuni concetti chiave, come il «valore» e il «debito» (nella duplice accezione tedesca di «obbligazione» e «colpa»)<sup>6</sup>. A partire dall'evidenza problematica e dalla natura conflittuale del nesso debito-credito, dal suo contenere ed esporre un rapporto di potere, si vuole sostenere che, nella

<sup>4</sup> Uno su tutti, il consumismo, inteso come esistenza sociale le cui strategie comunicative e relazionali funzionano sulla base di processi di identificazione soggettiva negli oggetti di consumo – un comportamento antropologicamente compatibile con l'aspirazione romantica al «reincanto» del mondo: si veda il lavoro di C. Campbell, *L'etica romantica e lo spirito del consumismo moderno* (1987), tr. it. M. Merella, Edizioni Lavoro, Roma 1992 (di cui alcuni snodi storiograficamente problematici sono stati segnalati da P. Capuzzo, *Culture del consumo*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 277 ss.).

<sup>5</sup> G. W. F. Hegel, *Forme principali che si riallacciano alla filosofia di Fichte*, in Id., *Lezioni sulla storia della filosofia* (1840), 4 voll., tr. it. a cura di E. Codignola, G. Sanna, La Nuova Italia, Firenze 1967, IV, pp. 370-373; S. Kierkegaard, *Il concetto di ironia in costante riferimento a Socrate* (1841), tr. it e cura di D. Borso, Rizzoli, Milano 1995; G. W. F. Nietzsche, *Che cos'è il romanticismo?*, in Id., *La gaia scienza*, tr. it. a cura di F. Desideri, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 247-250 (aforisma n. 370); B. Croce, *Le definizioni del romanticismo*, in «La critica», IV, 1906, pp. 241-245 (ripreso e parzialmente variato in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana* (1910), Laterza, Roma-Bari 1954, pp. 292-298); F. Meinecke, *Cosmopolitismo e Stato nazionale. Studi sulla genesi dello Stato nazionale tedesco* (1908), 2 voll., tr. it. di A. Oberdorfer, La Nuova Italia, Firenze 1975; G. Lukács, *L'anima e le forme* (1911), tr. it. a cura di S. Bologna, con uno scritto di F. Fortini, SE, Milano 2002; C. Schmitt, *Romanticismo politico* (1919, 1925<sup>2</sup>), tr. it. a cura di C. Galli, Giuffrè, Milano 1981; W. Benjamin, *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco* (1919), in Id., *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco. Scritti 1919-1922. Opere. II*, tr. it. di C. Colaiacomo, a cura di G. Agamben, Einaudi, Torino 1982, pp. 13-55.

<sup>6</sup> Chiaramente, a questo fenomeno è legata anche la nascita del pensiero giuridico moderno e della sua idea di giustizia, dalla separazione storica tra foro esterno e foro interno (P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Il Mulino, Bologna 2000) – idea di giustizia che però, come ha messo in luce il pensiero negativo, resta attraversata dalla violenza che l'ha originata (basti citare W. Benjamin, *Per la critica della violenza* (1921), in Id., *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco. Scritti 1919-1922*, cit., pp. 133-156).

modernità, pensiero economico e filosofia morale siano due modalità del rapporto tra l'uomo e il necessario disordine della politica, e abbiano quindi anch'esse a che fare con il potere: come la politica è il tentativo della gestione storica di quel disordine, così pensiero economico e filosofia morale sono due facce del tentativo critico-legittimante della sua elaborazione<sup>7</sup>. Da tenere presente è che questo tentativo, operato dal pensiero, giace nello stesso orizzonte conflittuale con cui si confronta.

### 1.3. Alcune domande intorno al nesso debito-credito

Tramite una presentazione critica del caso romantico, che pensa universalisticamente l'economia e la morale – al di fuori della linea costruttivistica del razionalismo politico moderno – come spazio neutro di relazioni armoniche, si vuole mostrare come invece il nesso debito-credito sia la forma di una relazione di potere, cioè costituisca l'orizzonte di esistenza di posizioni tra loro relative e conflittuali: quella del debitore e quella del creditore. Si tratta allora di capire le caratteristiche di questa relazione: è un equilibrio o uno squilibrio? È orizzontale o verticale? È statica o dinamica? Produce ordine o disordine? Accentra o orienta il potere? Trattiene o libera energia? Sono, questi, altrettanti modi per interrogarsi su che cosa distingua le posizioni del debitore e del creditore, e su che cosa, invece, le accomuni: sono sullo stesso piano e reciprocamente si equivalgono, secondo un'interdipendenza perfettamente simmetrica, oppure uno esercita una funzione di dominio sull'altro? E, in questo secondo caso, quale dei due?

Infine, le domande fin qui esposte rimandano a una questione più radicale, che può essere sviluppata produttivamente proprio attraverso il confronto con il pensiero romantico: si vuole capire se il nesso debito-credito, inteso come forma di una relazione di potere e quindi come luogo dell'assestamento di rapporti di forza, presupponga o dia origine a un legame sociale. Sarà di aiuto considerare questo problema integrando le concezioni romantiche con la lettura radicale della modernità come nichilismo, offerta dal pensiero negativo novecentesco: più che a Carl Schmitt, la cui lettura esplicitamente faziosa mal si presta a essere utilizzata in sede di storia delle idee, se non con grande cautela, si farà particolare riferimento al lavoro di Walter Benjamin sul concetto di critica<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Che l'economia sia tendenzialmente lo spazio del disordine politico moderno, è mostrato da C. Schmitt, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni* (1929, 1932<sup>2</sup>), in Id., *Le categorie del "politico"* (1972), tr. it. di P. Schiera, a cura di G. Miglio, P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 167-183. Che alla scienza economica spetti il compito (la sfida) di «riqualificarlo», è la tesi di A. Zanini, *Filosofia economica. Fondamenti economici e categorie politiche*, Bollati Boringhieri, Torino 2005. La proposta di una teologia economica è stata poi formulata da G. Agamben, *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo* (2007), Bollati Boringhieri, Torino 2009.

<sup>8</sup> C. Schmitt, *Romanticismo politico*, cit. (l'invito alla cautela è di C. Galli, *Presentazione*, in ivi, pp. V-XXXI: VIII); W. Benjamin, *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco*, cit. È opportuno ricordare che Benjamin muove il passo da un contesto principalmente estetico, e Müller non compare tra le sue

## 2. Il romanticismo e il debito

### 2.1. Inquadramento lessicale per una metafisica del concetto di debito: alcune proposte

Il lemma tedesco *Schuld* – come «debito», «dovere» e «colpa»<sup>9</sup> – sta in *Entschuldigung* e in *Beschuldigung*, come l'italiano «cosa» (dal latino *causa*) sta in «scusa» e in «accusa»: così, il corrispettivo tedesco del nostro «colpa» deriva da una radice che significa – come è evidente anche nel passaggio da *causa* a «cosa» – «spingere», «causare», ossia l'azione relativa a un concetto molto vicino a quello che secondo Carl Schmitt definisce un «legame teologico e normativo», in grado di implicare una «necessità spirituale o morale, suscettibile di dare origine a relazioni adeguate»<sup>10</sup>. Si può quindi ipotizzare una struttura di tipo verticale e “teologico” (assoluta) all'origine del concetto di colpa: un'ipotesi, peraltro, di non grande originalità – e Nietzsche, al di là di queste (e delle sue) ipotesi etimologiche, sarà un riferimento imprescindibile per decostruire questo passaggio<sup>11</sup>.

La parola «debito», in quanto obbligazione (di dare o restituire), deriva evidentemente da «dovere», ossia dal latino *debere*, la cui etimologia è stata trovata nell'unione del prefisso *de-* al verbo *habere* («avere»). È interessante notare, nel presente contesto analitico, che *debeo* sta a *debilis* («debole») come *habeo* a *habilis* («abile»): risulta “concretamente” evidente l'impostazione di un rapporto di forza verticale e “politico” (relativo), del dominio. Sarà invece superfluo ricordare che, analogamente, «credito» deriva da *credere* – il che consente effettivamente di definire il nesso debito-credito come correlazione di obbligazione (dovere) e fiducia (credere), costituente o attestante la forma di un legame antropologico-sociale nei termini di una relazione di potere – così come «possesso» da *potere*. A questo punto, nel passaggio di istituzione/costituzione di un rapporto del tipo debitore-creditore, è cruciale il processo storico di costruzione del concetto – giuridico, economico-morale, politico – di «proprietà»<sup>12</sup>. Qui, la *Weltanschauung* romantica, incredibilmente

---

fonti: tuttavia il tentativo di applicare i concetti ermeneutici benjaminiani al romanticismo politico è risultato in questa sede di ricerca particolarmente fecondo.

<sup>9</sup> Per tracciare le ipotesi etimologiche, qui autonomamente presentate, si sono consultati, tra l'altro, *Herkunftswörterbuch. Etymologie der deutschen Sprache*, in *Der Duden in zwölf Bänden*, Dudenverlag, Mannheim, Leipzig, Wien, Zürich 2001, VII (in particolare, la voce *Schuld* è ivi, pp. 741s.) e T. Bolelli, *Dizionario etimologico* (1989), Vallardi, Milano 2006; fondamentale il riferimento a É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (1969), 2 voll., tr. it. a cura di M. Liborio, Einaudi, Torino 2001.

<sup>10</sup> C. Schmitt, *Romanticismo politico*, cit., p. 126.

<sup>11</sup> Il pensiero corre naturalmente alla seconda dissertazione di *Genealogia della morale* (G. W. F. Nietzsche, *Genealogia della morale. Uno scritto polemico* (1887), tr. it. di F. Masini, a cura di M. Montinari, Adelphi, Milano 1984).

<sup>12</sup> A. Anfossi, *Proprietà*, in N. Bobbio, N. Matteucci (dir.), *Dizionario di politica* (1976), UTET, Torino 1983<sup>2</sup>, pp. 906-920 (soprattutto i *Cenni storici*, ivi, pp. 915 ss.); si segnala anche D. Schwab, *Eigentum*, in O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, 8 Bd., Ernst Klett Verlag, Stuttgart 1997, I (1972), pp. 65-115.

influyente nella storia di tale concetto<sup>13</sup>, porta a scoperte interessanti e conduce alla definizione della concezione romantica di «denaro» e di moneta, e finalmente a quella di «credito», percorso triadico ricorrente in tutte le trattazioni economiche di Müller qui utilizzate come fonti. Si potrà ora prenderle in esame, dopo un'introduzione del pensiero politico dell'autore.

## 2.2. Il romanticismo politico di Adam Müller

Il concetto di "romantico" è in grado di ospitare una molteplicità di significati, che per via di questa capacità vi si sono riversati e accumulati anche oltre il suo esaurimento storico, spesso sfiancandone l'elasticità semantica<sup>14</sup>. "Romanticismo politico"<sup>15</sup> è espressione ancora più complessa – secondo alcuni persino autocontraddittoria o ossimorica, una volta preso atto del carattere "impolitico" implicito nel rischio strutturale di soggettivismo. Con le trentasei lezioni tenute a Dresda tra il 1808 e il 1809, pubblicate con il titolo di *Elemente der Staatskunst*<sup>16</sup>, Müller è a pieno titolo una delle espressioni più significative (anche perché più "sistematica", benché a volte «un po' prolissa»<sup>17</sup>) del romanticismo politico come

<sup>13</sup> Per uno studio del concetto di proprietà dal punto di vista della storia del pensiero giuridico, si segnala l'importante lavoro di P. Grossi, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano 1977, che tratta, attraverso uno studio delle inchieste agrarie della seconda metà del XIX secolo (Jacini, Cattaneo), del tentativo di relativizzare, nel dibattito giuridico, il diritto di proprietà, per scioglierlo dalla presupposta moralità che ne definisce le premesse: si può far risalire alla giustapposizione romantica tra cultura romanistica e cultura "germanica" l'individuazione di quest'alternativa tra proprietà individuale e proprietà collettiva.

<sup>14</sup> Pur restando attraversato dalla carica marcatamente escludente della sua origine polemica in senso antiilluministico (e antimoderno), il romanticismo riesce a tenere insieme un'universalità neutra di coppie polari in contraddizione (il che lo conferma, di fatto, tipicamente moderno). In generale – e lo si vede anche nell'autonarrazione dei soggetti storici –, sembra impossibile parlare del romanticismo in sé, a prescindere da una relazione, e si dovrà sempre dire: "romantico è questo e non quest'altro"; oppure "è questo, ma anche quest'altro", cadendo inevitabilmente nel vicolo cieco di un clamoroso "tutto e niente". L'esercizio filosofico ormai bisecolare intorno al romanticismo suggerisce di cercare una strategia di rovesciamento prospettico, ma anche in tal caso si tratterà appunto di una prospettiva parziale, attribuita a posteriori e in funzione di un giudizio di valore. Sul romanticismo si possono esprimere soltanto convenzioni tautologiche: un romantico (ironicamente, ma non è un caso) «eterno dialogo».

<sup>15</sup> C. Cesa, *Romanticismo politico*, in N. Bobbio, N. Matteucci (dir.), *Dizionario di politica*, cit., pp. 1011-1019, che riprende e amplia C. Cesa, *Romanticismo politico tedesco*, in N. Bobbio, N. Matteucci (dir.), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 1976, pp. 889-893.

<sup>16</sup> A. Müller, *Gli elementi dell'arte politica* (1809), tr. it. di G. Silvestrini, a cura di M. Mori, Guerrini, Milano 1989.

<sup>17</sup> M. Mori, *Introduzione*, in ivi, pp. 9-21: 12. Lo stile di Müller, con il massiccio utilizzo dei superlativi e del tipico ritmo triadico dell'argomentazione, è acutamente interpretato dallo sguardo sarcastico di Schmitt come segnale anche letterario dell'incapacità formativa del romanticismo, goffa compensazione esteriore alla sterilità di contenuto (C. Schmitt, *Romanticismo politico*, cit., pp. 195s.).

portatore di tale ambiguità, in virtù del fatto che questo ciclo «sulla totalità della scienza politica» – che è poi *Staatkunst*, “arte” dello Stato, indice di un intento creativo più che costruttivo, poetico più che politico – prende le mosse dalla teoria espressa nella «dottrina degli opposti»<sup>18</sup>, con la quale fin dal 1804 l'autore interpretava la contraddizione tramite il concetto di polarità (organica e non meccanica) dell'intero. Poiché l'ordine è naturale e sta nella diversità plurale, è un errore del pensiero politico moderno aver introdotto divisioni astratte (tra la guerra e la pace, tra il borghese e il cittadino) che hanno alterato la realtà: il risultato è una scissione nella storia, nell'umanità e nell'individuo, mentre «tutte le diseguaglianze del mondo esistono perché l'uomo le elimini in una maniera bella e naturale»<sup>19</sup>. Ogni soggetto dal proprio punto di vista sta al centro della società e dei tempi, e «non vi è nulla di umano al di fuori dello Stato», al cui interno ogni rapporto è sempre simmetrico e reciproco: così uomo e donna nella famiglia, vecchia e nuova generazione nella storia, utilità e giustizia nel diritto, Stato e Stato nella guerra<sup>20</sup>.

Tale atteggiamento rende irrilevanti tutte le coppie antitetiche che la rivoluzione francese ha posto all'ordine del giorno: tra progresso e conservazione<sup>21</sup>, il romantico non decide. La presa di distanza ironica dal mondo offre il fianco alla lettura schmittiana del romanticismo (rivolta soprattutto a Müller) come «occasionalismo soggettivizzato»: il mondo è per il soggetto il pretesto di un'esperienza estetica. Al di là della faziosità di tale lettura, se ne può trarre come valida la constatazione che ogni antitesi si rivela fuorviante in sede di definizione del romanticismo: ciò vale anche per i nessi antico/moderno, natura/tecnica, individuo/comunità, razionale/irrazionale<sup>22</sup>.

### 2.3. Il pensiero economico di Adam Müller: proprietà, denaro, credito

Le fonti mülleriane da prendere in considerazione, per quanto riguarda il pensiero economico della maturità<sup>23</sup>, sono i già citati *Elemente* e la *Theorie des Geldes*: quasi una

<sup>18</sup> A. Müller, *Die Lehre vom Gegensatz*, Realschulbuchhandlung, Berlin 1804, di cui non è stata reperita la presenza nei cataloghi della Staatsbibliothek di Berlino, né della Nationalbibliothek di Vienna.

<sup>19</sup> Id., *Gli elementi dell'arte politica*, cit., p. 83.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 77-86 (lezione V), 43-58 (II), 87-98 (VI), 127-136 (X).

<sup>21</sup> Ivi, pp. 67-76 (lezione IV) e 77-86 (V).

<sup>22</sup> Sull'irrilevanza dell'alternativa razionalismo/irrazionalismo è particolarmente illuminante Schmitt; di parere diverso sarà G. Lukács, *La distruzione della ragione* (1954), 2 voll., tr. it. di E. Arnaud, Torino, Einaudi 1980, per il quale tra l'altro Schmitt stesso è «irrazionale» e “romantico”. Per le altre coppie citate, si veda oltre.

<sup>23</sup> Per la letteratura secondaria su Müller economista, si segnalano, oltre alla già citata tesi su Müller e Ricardo, A. Hartmann, *Sinn und Wert des Geldes. In der Philosophie von Georg Simmel und Adam (von) Müller*, Verlag für Wissenschaft und Kultur, Berlin 2003; A. Langner, *Zur konservativen Position in der politisch-ökonomischen Entwicklung Deutschlands vor 1848*, in Ders. (Hrsg.), *Katholizismus, konservative Kapitalismuskritik und Frühsozialismus bis 1850*, Schöningh, München 1975, pp. 11-73; I. A. Ienö Podrabszky, *The Development of Monetary Theory from Adam Müller to Georg Friedrich Knapp. Dissertation* (1930).

decina d'anni li divide, ma non li separa nessun evento biografico cruciale (la conversione al cattolicesimo è del 1805), né un mutamento di contenuti. Potranno quindi essere considerate insieme, trasversalmente alla classificazione tematica, che peraltro nell'argomentazione del 1809 e in quella del 1817 procede parallela.

La concezione di proprietà elaborata da Müller si situa, in polemica con la cultura della rivoluzione francese, nell'alternativa tra diritto romano e diritto feudale. Negli *Elementi*<sup>24</sup> si afferma l'urgenza di sostituire al concetto giuridico tradizionale consacrato dall'individualismo illuministico, che attribuisce tutti i diritti alla persona che possiede e nessuno alla cosa posseduta (*ius utendi et abutendi*), una relazione reciproca tra la persona e la cosa: la cosa possiede la persona non meno che la persona la cosa<sup>25</sup>. Nel saggio del 1817<sup>26</sup>, viene ripresa l'argomentazione intorno all'alternativa tra individualismo di stampo romanistico e "collettivismo"<sup>27</sup>, espresso negli istituti della tradizione «germanica», quali l'allodio (*Allod*, bene posseduto in piena proprietà, ma vincolato alla fedeltà al signore) e il feudo (*Lehen*, legato al verbo *leihen*, «prestare»<sup>28</sup>), a sua volta distinto in *Ober-* e *Untereigentum* (diritto di disporre del fondo e diritto di utilizzo del fondo attraverso la concessione ad altri)<sup>29</sup>.

Inoltre, sulla base della distinzione tra valore individuale (d'uso) e valore sociale (di scambio) presenti in ogni cosa/persona<sup>30</sup>, gli individui possono essere considerati «cose» di proprietà della «persona» Stato, che a sua volta appartiene loro: in tal modo, la proprietà è lo spazio della relazione degli elementi tra loro e con l'assoluto politico. In termini benjaminiani<sup>31</sup>, è il *medium* della riflessione: è

<sup>24</sup> A. Müller, *Gli elementi dell'arte politica*, cit., pp. 109-117 (lezione VIII).

<sup>25</sup> «La proprietà è un possedere ed essere posseduti scambievolmente tra gli uomini e le cose» (ivi, p. 113): se ne deduce il carattere personale di ogni patrimonio, il che va spiegato non solo con la «preoccupazione organicistica di ricondurre a unità sostanziale ciò che il razionalismo moderno ha separato» (M. Mori, *Introduzione*, cit., p. 18), ma anche come pretestuoso espediente (ottimo esempio di "occasionalismo" politico) per difendere il maggiorascato prussiano dalle riforme di Hardenberg, per cui sarà bene fare riferimento a un classico della storiografia come R. Koselleck, *La Prussia tra riforma e rivoluzione. 1791-1848* (1965), tr. it. di M. Cupellaro, Il Mulino, Bologna 1988.

<sup>26</sup> A. Müller, *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., pp. 248-250.

<sup>27</sup> Se *Individualismus* è parola ricorrente nelle fonti mülleriane, il termine *Kollektivismus* è di Bülow, curatore dell'edizione del 1931 della *Theorie des Geldes*, qui utilizzata: F. Bülow, *Einleitung*, in A. Müller, *Vom Geiste der Gemeinschaft*, cit., pp. XI-XLV; si veda anche il suo *Vorwort*, in ivi, p. V.

<sup>28</sup> *Lehen*, in *Herkunftswörterbuch*, cit., p. 477, con rimando a *Leihen*, ivi, p. 480: quest'ultimo è fatto risalire a una radice comune reperibile anche nel greco *λείπω* e nel latino *linquo* («lasciare»).

<sup>29</sup> A. Müller, *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., p. 248: il diritto di proprietà proclamato dalla rivoluzione francese, deriva da una concezione giuridica – quella romanistica – fondata sul rapporto di «obbligazione giuridica» (*schuldrechtlich*), ossia su un «freddo» meccanismo di prestazioni e controprestazioni.

<sup>30</sup> Id., *Gli elementi dell'arte politica*, cit., p. 137-142 (lezione XVIII). Poiché «il vero oggetto della proprietà non sono le cose in sé, ma il rapporto delle cose con le persone» (ivi, p. 111), definito dall'utilità sociale, ogni cittadino è a un tempo persona e cosa, perché, in quanto utile allo Stato, è una sua proprietà, e viceversa (ivi, p. 115). Così si può dire: "io appartengo alla mia patria". «Ciò di cui l'individuo può disporre sulla terra è l'usufrutto di un enorme capitale comune a tutta l'umanità e a tutte le generazioni, che non può né deve essere intaccato» (ivi, p. 112).

<sup>31</sup> Cfr. W. Benjamin, *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco*, cit., p. 31.

l'operazione, lo spazio e lo strumento della relazione di una «seità» con se stessa<sup>32</sup> (che in questo caso è la coincidenza di persona e cosa, garantita dalla loro perfetta equivalenza e interscambiabilità nella relazione), che la mette in «connessione» con tutte le altre e la dissolve insieme con esse nell'assoluto. Quest'idea di proprietà come reciproca «relazione di persone e cose tra loro e con lo Stato» torna inalterata nel secondo capitolo della *Theorie des Geldes*<sup>33</sup>: la garanzia di proprietà sono le relazioni tra gli individui, le quali coincidono con quell'«uomo universale» che è lo Stato<sup>34</sup>.

Salta agli occhi la rilevanza, nel romanticismo politico, del «rapporto individuo-intero»<sup>35</sup>, che ancora una volta non va pensato come alternativa: viene rifiutata la distinzione tra pubblico e privato, nel diritto come nell'economia, a meno che non sia ricomposta in un legame di amore che è insieme senso di dipendenza – dipendenza da un'unità organica che precede gli individui, e che è vivificata dalle loro interazioni sociali. L'organicismo antiindividualista – che può ricordare, con le dovute differenze, il saggio di Fichte sullo *Stato commerciale chiuso*<sup>36</sup> – corrisponde a un'incredibile apertura dello spazio dell'interiorità individuale soggettiva, che si traduce nella predilezione del sociale al politico, in nome del sospetto davanti a ogni forma di potere<sup>37</sup>. Non esclude quindi l'assecondare, da parte dei romantici, il *mainstream* del capitalismo liberale borghese: questa critica della modernità, prodotta dalla modernità stessa, è tutta interna alle sue dinamiche, e si traduce in un'esigenza di palingenesi morale universalistica, incapace di intervenire nello spazio economico di assestamento del conflitto. Non è un caso se nel *Capitale*, in un rapido passaggio all'interno del discorso sulla moneta come segno del valore, Marx riserva parole indelicate al «sicofante romantico Adam Müller»<sup>38</sup>. Il principale istituto giuridico e

<sup>32</sup> Il termine (di Novalis) è riportato in *ivi*, p. 50.

<sup>33</sup> A. Müller, *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., pp. 242-248. Si veda *ivi*, p. 245: l'uomo sta alle cose in tre modi – per amor di sé, delle persone e dello Stato; così, ci sono tre forme fondamentali di proprietà, che stanno sullo stesso piano e sono interdipendenti: la proprietà privata (relazione uomo-cose), corporativa (relazione uomo-cose tramite i vincoli con altri uomini) e statale (relazione uomo-cose per amore dell'intero).

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 244: lo Stato è «la pienezza, l'interezza, l'uomo completo e duraturo» (traduzione mia).

<sup>35</sup> C. Cesa, *Romanticismo politico*, cit., p. 1013.

<sup>36</sup> In *Über einen philosophischen Entwurf vom Herrn Fichte, beteiligt: Der geschlossene Handelstaat* (1801), suo saggio di esordio sulla scena filosofica, Müller inizia una lunga polemica contro la teoria economica fichtiana, nella quale vede solo l'eredità del razionalismo illuministico astratto (quello di Fichte era il *Vernunftstaat*, lo Stato «secondo ragione»), e non si accorge del carattere organicistico espresso nel motto «a ciascuno il suo» (J. G. Fichte, *Lo Stato commerciale chiuso* (1800), a cura di F. Ingravalle, Edizioni di Ar, Padova 2009, p. 7). Nel 1801, a Fichte preferisce il pragmatismo di Adam Smith, di cui fino al 1809 non vede la carica illuministica: solo con gli *Elementi* inizia a sentire l'esigenza di moderare la portata individualistica del padre del liberismo – un'esigenza, ripresa nel 1812, con *Die Theorie der Staatshaushaltung und ihre Fortschritte in Deutschland und England seit Adam Smith*, e ancora nel 1817. Cfr. M. Mori, *Introduzione*, cit.

<sup>37</sup> C. Cesa, *Romanticismo politico*, cit., p. 1014.

<sup>38</sup> K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica* (1867), tr. it. di R. Meyer, a cura di E. Sbardella, Newton Compton, Roma 2005, p. 111, n. 81; cfr. anche *ivi*, pp. 685 (n. 1), 1156 («il suo profondo

(per come lo si è inteso) economico-morale del capitalismo, la proprietà privata, dalla raffica polemica del romanticismo<sup>39</sup> esce indenne – anzi rafforzato: giustificato dal fallimento delle sue velleità di rifondazione morale universale. È quindi confermato dal romanticismo il presupposto morale, tipicamente borghese, alla base della proprietà privata.

Il discorso sulla proprietà conduce l'autore a introdurre la sua concezione di denaro, che negli *Elemente* è definito come «un'idea [...] o una qualità inerente a tutti gli individui», che compone e sospende la loro relazione polare all'interno dell'universale politico<sup>40</sup> – non diversamente dal diritto o dalla guerra. Questo, in virtù del loro valore «sociale» o di scambio: ogni elemento ha un carattere privato, in quanto è oggetto di bisogno del singolo, e uno civile, in quanto è oggetto di bisogno di più persone; il valore di scambio consiste nel «mediare, mettere d'accordo o contrapporre i desideri di due persone». Nel 1817, il «valore» – da preferirsi al «prezzo», che esprime solo l'aspetto quantitativo e non relativo di una cosa – è definito grazie all'idea di economia come «movimento», cui si perviene in virtù della «conciliazione e compenetrazione» tra scienza storica e matematica nella teoria economica: il movimento è originato dall'incontro di forze aventi una direzione centripeta. L'immagine è quella di una «palla»: le relazioni all'origine dell'attività economica «necessariamente si incrociano tra loro e alla fine costruiscono una grande macrorelazione», e tale «curvatura reciproca delle forze procede a convergenza verso un unico punto»<sup>41</sup>.

Anche il denaro dunque è il *medium* di una relazione riflessiva e si configura come mediatore universale neutro per eccellenza. Si noti però che la spirale è salita di un giro: il primo grado era la proprietà privata (relazione reciproca tra persona e cosa), ora la relazione è tra la proprietà privata (una relazione) e il suo valore invisibile non quantificabile<sup>42</sup>. A proposito della concezione mülleriana di denaro, si vuole qui riportare un brano tratto dalla *Theorie des Geldes*, davvero denso di significato:

---

intuito sta unicamente in una visione superficiale e nebulosa delle cose e nel considerare questo come qualcosa di arcano e di determinante») e 1183-1184 («risulta impossibile unire in poche righe un numero più grande di assurdità»). È corretto affermare che la romantica aspirazione a un mondo migliore corrisponde alla “fisiologica” denuncia di un disagio reale di fronte al disordine radicale moderno, ma resta velleitaria, e diventa così “patologica”, laddove la sua energia dissolutrice non voglia – o non sia capace di – entrare in un rapporto efficace con il mondo.

<sup>39</sup> L'obiettivo polemico di Müller è la proprietà privata, intesa in senso individualistico, come si è visto; ma egli non fu mai esplicitamente avverso al capitalismo – tutt'altro: i capitalisti e il capitale giocano un ruolo fondamentale nel mantenere armonici i rapporti economici. L'autore romantico più agguerrito contro la moderna economia industriale fu Franz Baader (cfr. C. Cesa, *Romanticismo politico*, cit., p. 1015).

<sup>40</sup> A. Müller, *Gli elementi dell'arte politica*, cit., pp. 137 ss.; la definizione è ivi, p. 140.

<sup>41</sup> Id., *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., pp. 250s., 253-258 (traduzioni mie).

<sup>42</sup> Ivi, p. 254. Per quest'idea, si rimanda anche alla lezione VIII degli *Elemente* (Id., *Gli elementi dell'arte politica*, cit., pp. 109-117).

la teoria statale ed economica dell'individualismo [...] vince sul concetto feudale di proprietà. E tuttavia c'è ancora oggi una forma di feudo o proprietà comune, detta denaro [...]. In ogni luogo e modo in cui appare, sia come parola sia come metallo, è soltanto denaro: non è proprietà privata, bensì, come lo Stato stesso, è proprietà comune di molti, quando non di tutti. Soltanto nel momento degli affari e della circolazione, le sostanze del denaro sono davvero denaro: e in quel momento sono il feudo. La potenza del denaro sta nel fatto che è capace di mediare tra la proprietà privata e le relazioni personali (tra le cose e le persone). È tanto più vivace lo scambio tra questi elementi, entrambi ugualmente necessari, del circolo, quanto più il denaro ha da mediare e quanto più agilmente procede questa funzione del denaro<sup>43</sup>.

Si vuole richiamare l'attenzione su tre punti. Il primo è che viene finalmente introdotta, in maniera esplicita, la figura del circolo, funzionale a descrivere la relazione polare tra le individualità politiche. Come riflesso di questa immagine – ed è il secondo punto –, troviamo la rudimentale descrizione di un'economia di rotazione, si può dire, di tipo "proto consumistico". L'apparente semplicità quasi *naïve* con cui vengono introdotti questi temi non deve trarre in inganno rispetto alla loro portata antropologico-culturale: germoglia in un contesto economico e materiale disposto a ospitarla, e al tempo stesso lo giustifica e ne agevola i processi. In altre parole, è dimostrazione e condizione dell'impostazione di una tendenza, che qui è stata detta "antropologica", la quale, rispetto alla modernità "positiva" dell'«etica protestante e dello spirito del capitalismo», è tutta spostata sul lato del consumo, invece che su quello della produzione<sup>44</sup>. Il consumo è godimento privato ed estetico dell'individuo, un'esperienza spirituale accessibile al singolo, soggettiva, replicabile per l'infinita gamma di oggetti che diventano in tal modo consumabili. Una civiltà materiale come quella capitalistica si insedia con particolare agio in un tale contesto psicologico-sociale: ne è alimentata e lo alimenta, già tra Settecento e Ottocento, in un'anticipazione di fenomeni come la nascita dell'industria culturale e altri temi che nella società di massa verranno descritti in termini di «riproducibilità tecnica dell'opera d'arte»<sup>45</sup>. Pertanto, sarebbe errato sminuire il ruolo del concetto di

<sup>43</sup> Id., *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., p. 249 (traduzione mia).

<sup>44</sup> C. Campbell, *L'etica romantica e lo spirito del consumismo moderno*, cit. Su questi aspetti è nuovamente illuminante Carl Schmitt, che spiega il romanticismo come «fase intermedia dell'estetica fra il moralismo del Settecento e l'economismo dell'Ottocento» (C. Schmitt, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spolticizzazioni*, in Id., *Le categorie del "politico"*, cit., p. 171): l'autoidentificazione del consumatore in oggetti esteriori, proiezioni di un soggetto che riesce ovunque a vedere solo se stesso o il proprio contrario (il che per lui è lo stesso), spiega alcuni degli atteggiamenti psicologici, estetici e socio-culturali tipici della moderna società dei consumi. Anche se in Schmitt non si può trovare una continuità *tout court* del romanticismo nel "consumismo", l'atteggiamento del soggetto, che cerca se stesso nell'oggetto e ne fa un uso privato e personale per potersi affermare come soggetto, rientra pienamente nella definizione schmittiana di romanticismo.

<sup>45</sup> A tal proposito, si vuole richiamare l'attenzione sulla distinzione tra capitale materiale (denaro) e capitale spirituale (linguaggio) introdotta dal romanticismo (lezione XXV: A. Müller, *Gli elementi dell'arte politica*, cit., pp. 151-158), da cui deriva la quadripartizione dell'attività economica nazionale in agricoltura, industria urbana, commercio e «amministrazione del capitale spirituale», con i rispettivi ceti: la nobiltà terriera e militare, la borghesia delle professioni, i commercianti, i dotti e gli

«produzione»<sup>46</sup> in Müller; si vuole però evidenziare che la letteratura romantica, a partire dalla propria peculiare concezione del mondo come armonia circolare bipolare, fornisce un notevole contributo al sorgere di una “cultura economica”, nella quale il consumatore può pensarsi come soggetto, al lato del lavoro deve corrispondere simmetricamente quello del consumo, e il processo economico va pensato come ciclo naturale e organico, «inesauribile e vitale»<sup>47</sup>. L'intero settimo capitolo della *Theorie des Geldes* è dedicato a «Produzione e consumo»:

Adam Smith vide nell'eccedenza della produzione sul consumo la fonte del benessere nazionale. Questa opinione tuttavia riposa su una falsa rappresentazione dell'economia privata [...] La società civile è quel prodotto intimo, invisibile e tuttavia altissimamente percepibile, che scorre attraverso tutti i processi di produzione, si fortifica e cresce tra la produzione e il consumo, come l'albero tra i fiori, i frutti e le foglie: è la fede in se stessa, nella certezza e nell'affidabilità di questo completo stare insieme e operare l'uno con l'altro – in breve: nel credito<sup>48</sup>.

Terzo punto notevole della citazione precedentemente riportata è che consente di raccogliere l'idea, con la quale arrivare a definire la concezione romantica di credito, che il denaro ha due «modi di apparire»: il metallo e la parola<sup>49</sup>. Tale idea trova ancora una volta la propria prima formulazione nel 1808: negli *Elemente* si denuncia che il carattere civile della moneta metallica si è rivelato insufficiente anche come strumento di intermediazione e di contrapposizione dei bisogni degli uomini. Questo ruolo è svolto dalla parola dell'imperatore o della nazione (più avanti verrà detta «opinione pubblica» e sarà determinante nella definizione di «prezzo»<sup>50</sup>), la quale parola diventa strumento economico e giuridico universale, in grado di ospitare le «direzioni» di tutte le individualità in relazione:

già sin d'ora deve circolare un altro tipo di denaro, molto più nobile della moneta metallica, un denaro che per ora noi definiamo fondato sulla parola o sul credito<sup>51</sup> [...] oggi giorno si

---

ecclesiastici (lezione XXVI: ivi, pp. 159-166). Così, ogni cittadino, che per effetto della divisione del lavoro è stato «meccanizzato e trasformato in operaio, viene rianimato e nobilitato nello spirito onnipotente dei tempi precedenti, [ovvero] dal capitale» precedentemente accumulato, grazie al quale «viene creato uno spirito artistico, il quale si manifesterà come un mistero meraviglioso non già in opere d'arte, ma in tutte le merci prodotte dal paese» (ivi, p. 160).

<sup>46</sup> Id., *Gli elementi dell'arte politica*, cit., pp. 147-150 (lezione XX): la produzione è una «terza cosa», frutto del lavoro come conflitto tra il materiale grezzo e l'intelligenza tecnica. Müller peraltro fa ampio utilizzo del corrispettivo metafisico del concetto di “produzione”, la «produttività», che è la proprietà regolativa del movimento degli opposti.

<sup>47</sup> Id., *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., p. 250. Si noterà *en passant* che grande sprone al consumo è proprio l'attivazione del nesso debito-credito: è essenziale l'accesso al credito dietro la continuità della circolazione della merce.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 250s. (traduzione mia).

<sup>49</sup> Ivi, p. 249.

<sup>50</sup> Id., *Gli elementi dell'arte politica*, cit., pp. 167-175 (lezione XXVII).

<sup>51</sup> Ivi, p. 142: «quanto più nello Stato ogni individuo, sia esso una cosa o una persona, entra in relazione con tutti gli altri, vale a dire quanto più esso si trasforma in denaro, tanto più lo Stato si

presuppone che la forza rappresentativa del capitale monetario sia l'unica, l'ultima e la suprema condizione, se non della ricchezza, se non altro della sicurezza e della sua stabilità. Ma poiché questa sicurezza dipende totalmente dalle leggi e dal complessivo ordinamento interno dello Stato, e poiché anche una banca che si basa sul più ingente fondo monetario può essere distrutta con tutto il suo credito da un leggero attacco avversario, risulta evidente che il segreto del credito dev'essere più profondo di quel che normalmente si crede [...] di qui deriva il sentimento mai chiaramente esplicito e tuttavia irrimediabile della fragilità e della vulnerabilità del credito [...] poggia sulla moneta metallica, la moneta sulla costituzione dello Stato, questa sulle leggi, e così via: si scorge una serie di forze che si sostengono l'un l'altra, senza che sia però possibile stabilire quale alla fine sostiene tutte<sup>52</sup>.

Il soggetto romantico fa esperienza del disagio della secolarizzazione come infondatezza dei rapporti di forza economici, ma, non sapendo spiegarsela in questi termini (perché, direbbe Schmitt, non conosce l'«origine»), ne esprime soltanto il disagio. Per il romanticismo, il credito è la fiducia come sostrato del legame sociale<sup>53</sup> – accentratore come lo era stato intorno allo Stato settecentesco, con la nascita della Banca centrale inglese. Dal punto di vista romantico, però, «la condizione delle cose muta dal basso»<sup>54</sup>: ecco il consumatore come soggetto. La società civile sarebbe in credito verso il capitale, che deve restituirle l'eccedenza ricavata continuando a reinvestire: in questo modo il flusso è continuo, e vive della velocità di rotazione stessa. L'eccedenza del capitale è un debito del capitalista verso la società civile, ma non c'è mai uno squilibrio nella relazione di potere, che è sempre circolare: egli «sente di più il credito che l'intero ha da lui, e lo rappresenta più chiaramente degli altri, [per questo] è più ricco degli altri»<sup>55</sup>. I romantici non vedono la direzione del dominio: si accorgono della contraddizione, ma non la concepiscono come disordine radicale, bensì come una «falsa rappresentazione» introdotta dal razionalismo moderno, e credendo di comprenderla universalisticamente in realtà la giustificano. Rimuovendola dal soggetto, di fatto la spostano altrove: la dimensione metafisica oscura il dato materialistico che il debitore, giacché “deve”, in ultima istanza non “ha”: in quanto *medium* universale, il denaro posiziona gli individui, differenziandoli – dal punto di vista economico e morale – tra *habiles* e *debiles*<sup>56</sup>.

---

concentra, si anima e si muove con destrezza, tanto maggiori sono le manifestazioni di forza cui può dare origine e tanto più grandi le sue capacità produttive».

<sup>52</sup> Ivi, p. 167.

<sup>53</sup> Ivi, p. 169: «c'è una forza centripeta che dipende dall'esistenza nazionale», ed è il credito.

<sup>54</sup> Id., *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., p. 250 (traduzione mia).

<sup>55</sup> Ivi, p. 251 (traduzione mia).

<sup>56</sup> In relazione alla disponibilità romantica al «reincanto» precedentemente analizzata, si sarebbe potuto evidenziare un passaggio che qui risulta però più illuminante: per Müller, il lavoro presuppone un «bisogno o desiderio» (Id., *Gli elementi dell'arte politica*, cit., p. 143), tale che «l'uomo, che sia la più rozza fame o il più raffinato piacere di vivere, desidera cose per colmare la propria imperfezione, per rimediare alla propria caducità» (Id., *Versuch einer neuen Theorie des Geldes*, cit., p. 243, traduzione mia). Alla base dei moderni rapporti economici, i romantici non contemplano alcun dato materialistico né esistenzialistico, quali la “fame” o la “paura di morire”.

### 3. Il nesso debito-credito come circolo

Dal punto di vista romantico, il nesso debito-credito è, come ogni relazione, perfettamente reciproco e simmetrico, e pertanto orizzontale: debitore e creditore sarebbero quindi perfettamente interdipendenti e bilanciati, al punto da essere reciprocamente indifferenti e sostituibili. La loro relazione è da pensarsi come “autoriferita” (si pensi al termine novalisiano di «autocompenetrazione»<sup>57</sup>) e procede così all’infinito, lungo il circolo chiuso della riflessione. Inoltre, in quanto forma, la relazione tra debitore e creditore si situa nello spazio di se stessa: è *medium* della riflessione.

Stando così le cose, è evidente che il nesso debito-credito, dal punto di vista romantico, non origina, bensì presuppone il legame sociale – ma in definitiva coincide con esso: a livello assoluto, infatti, il circolo è saturo, si chiude e si annulla<sup>58</sup>. Lo si scopre allora fondazione (costitutiva e originaria) del legame sociale, cioè autofondazione: è aperto sul nulla della propria origine. Per effettuare questo passaggio, si è scelto di prendere per buona la traducibilità transitiva, proposta dalla lettura benjaminiana del romanticismo, di estetica, gnoseologia, metafisica e politica: il problema della gnoseologia romantica è che la riflessione, in quanto dissoluzione delle individualità relative nell’assoluto della relazione, si fa autonoma e non relativa, e, saturando il legame teologico-politico, rimuove le individualità annullandole in se stessa.

Grazie al confronto con il pensiero economico romantico, è possibile definire utilmente la relazione tra creditore e debitore come nesso circolare piano (di interdipendenza orizzontale); grazie alla critica che del romanticismo ha tracciato il pensiero negativo, è possibile rivelare nel circolo un rischio strutturale di universalismo soggettivistico: la pretesa moderna di omogeneità e di pacificazione neutra della contraddizione nasconde la ricomparsa verticale della trascendenza come contingenza radicale (assenza sostanziale di ordine) e insieme come necessità

<sup>57</sup> Riportato da W. Benjamin, *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco*, cit., p. 32, senza indicazione della fonte.

<sup>58</sup> Benjamin denuncia questo snodo aporetico quando parla della trasformazione, in Friedrich Schlegel, dell’istanza che precede la riflessione: il «sentimento poetico» diventa il Soggetto (ivi, pp. 52, 58s. e 71). Nel 1919 Benjamin non trattiene un certo entusiasmo per quelli che crede romantici tentativi di oggettivazione (cfr. ivi, pp. 48 ss., sulla teoria della conoscenza oggettiva, e pp. 77-81, sulla distinzione tra ironia formale e sostanziale), ma intuisce già che sarà questo il nervo scoperto del discorso romantico, in grado di aprire nuove prospettive di indagine per la filosofia (Id., *Autosegnalazione della tesi di laurea* (1921), ivi, pp. 131s.); la questione verrà sviluppata più consapevolmente in Id., *“Le affinità elettive” di Goethe* (1921), ivi, pp. 179-254. Sul problema del rapporto messianico tra riflessione e assoluto nel romanticismo, si veda F. Desideri, *Il velo di Iside. Coscienza, messianismo e natura nel pensiero romantico*, Pendragon, Bologna 1997. Che Benjamin veda nel romanticismo il rischio di un’eterogenesi dei fini tra redenzione e rimozione del condizionato, è messo in evidenza da C. Colaiacomo, *“Riflessione” romantica e sperimentazione pre-mediatica*, in B. Maj, D. Messina (a cura di), *Walter Benjamin tra critica romantica e critica del romanticismo*, Aletheia, Firenze 2000, atti del convegno organizzato a Bologna dal Centro interdisciplinare di studi romantici dell’Università di Bologna (18 e 19 novembre 1999), pp. 9-28.

di ordine (coazione alla forma). Debitore e creditore, si vuole dire in conclusione, sono due polarità in moto circolare perpetuo, che resta attraversato dal dominio del suo stesso meccanismo: il romanticismo non riesce a garantire la composizione, che pure aveva promessa, delle parti che aveva visto in conflitto, e anzi con questo suo fallimento aiuta a dimostrare (come fa il pensiero negativo che lo studia) che si tratta di una relazione non mediabile, a un tempo «necessaria e impossibile»<sup>59</sup>. Nel nesso debito-credito si ha allora a che fare con l'origine, cioè con la forma di una relazione di potere di tipo teologico-politico: una forma aperta sul conflitto che la origina, cioè che imposta e certifica (nasconde e rivela) un rapporto di forza tra un dominante e un dominato.

#### 4. Dal circolo al cortocircuito: la crisi

Nella modernità, il circolo debito-credito è stato l'assestamento di potere – verticale, formativo e accentratore – tra un *habilis* e un *debilis*, uno squilibrio di forze dinamico e orientato storicamente. La parziale interdipendenza (il creditore ha bisogno di un debitore per essere in credito) non smentisce la constatazione che il potere attraversa la relazione in una sola direzione: al debitore va la fiducia (gli si dà credito), cui corrisponde simultaneamente l'obbligazione (il dovere di assolvere il debito).

Come tutte le forme storiche, anche il circolo debito-credito poggia sulla propria contingenza, perde di efficacia e scardina il meccanismo duale del rapporto di potere, facendo ricadere i soggetti nell'eccezione di questa crisi. Infatti, perché il meccanismo funzioni, il debitore deve essere insolvente: solo in questo modo, dal lato dell'obbligazione, il debito costituisce il perdurare del legame sociale. Tuttavia, ciò presuppone una concezione lineare del tempo, non applicabile alla contemporaneità<sup>60</sup>: il rapporto va in cortocircuito non appena, dall'altro lato, viene

<sup>59</sup> L'espressione è di M. Nicoletti, *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Morcelliana, Brescia 1990.

<sup>60</sup> A. Müller, *Gli elementi dell'arte politica*, cit., p. 169: «la personalità e l'abilità spirituale [dello statista] appartengono alla totalità del suo operare in modo altrettanto essenziale quanto i fondi», perché in tutti gli elementi viva «uno spirito di vita superiore alla fortuna e alla sfortuna». Il vincolo di fiducia e di obbligazione è legato a una percezione lineare del tempo, e del tempo storico, in relazione alla possibilità di calcolare e di progettare (costruttivismo e progresso), come argine alla casualità e agli imprevisti (alla trascendenza). Al di fuori di questo orizzonte razionale, è un azzardo (viene alla mente *Il giocatore* di Dostoevskij), una sfida al disordine di una trascendenza sostanzialmente assente. C. Maier, *La politique du temps*, in «Urbi», X (1986), pp. XLV-LVIII (versione inglese Id., *The Politics of Time: Changing Paradigms of Collective Time and Private Time in the Modern Era*, in Id. (ed.), *Changing Boundaries of the Political. Essays on the Evolving Balance between State and Society, Public and Private in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, New York 1987, pp. 151-175), è l'autorevole punto di vista di uno storico sul cambiamento della percezione del tempo da un'esistenza sociale "borghese" e essenzialmente pianificabile a una concezione in cui, keynesianamente, «nel lungo periodo saremo tutti morti». Per il concetto di accelerazione e iato tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa, si rimanda all'ampia letteratura di e su Reinhart Koselleck. Per un'analisi del

meno la fiducia. Anche chi era *habilis* al punto da potersi permettere di far credito è diventato *debilis*: il creditore, la cui figura già racchiudeva un paradosso (vuole e non vuole essere negato), non sa più gestire la propria contraddizione e la deve sciogliere, anche a costo di sé. Allora non è l'insolvenza alla base della crisi, ma l'esaurirsi delle condizioni di possibilità di senso di un circolo così espresso: "ti do una cosa non tua – ti vincolo a una promessa". Si constata che tale esaurimento sta mutando il significato del concetto di debito<sup>61</sup>, che non può più restare insoluto: se nella postmodernità l'eccezione si è fatta permanente<sup>62</sup>, in questo tempo non più lineare, l'uomo non può permettersi di non mantenere promesse. E tuttavia, non fa sicuramente parte di quella "razza" di «uomini sovrani, resi effettivamente calcolabili, che quando promettono segnano una distinzione, e danno la loro parola come qualcosa su cui si può fare affidamento perché si sanno abbastanza forti da mantenerla»<sup>63</sup>: non può permettersi di promettere, né di dimenticare.

Il contenuto di potere, non più trattenuto da una forma storica che ha perso la propria efficacia propulsiva, si rialloca altrove. La critica novecentesca al pensiero romantico lo dimostra: i poli di una relazione circolare, che si fa tendenzialmente autonoma e non relativa, cadono vittime di quella stessa relazione, che ormai li trascende. Romanticamente, il circolo debito-credito si attorciglia e si espande all'infinito: accade che i creditori siano anche debitori di qualcun altro, secondo uno schema che ricorda da vicino (rovesciate) le novialisiane «evoluzioni sempre più crescenti e progredienti»<sup>64</sup>. Il circolo si satura, e nello stesso istante si svuota di senso. La spirale si fa vortice: il legame sociale è frantumato proprio dall'interdipendenza, che doveva esserne garanzia di fondamento a posteriori. Il dominio attraversa trasversalmente i soggetti, dissolti e resi fluidi da questo fenomeno, e al tempo stesso incapaci di impedire il sorgere di massicce concrezioni di potere. Un potere che è storico, ed evidente nel mondo, ma la sua origine è invisibile, altrove, nella trascendenza di una sostanza assente.

---

concetto di tempo nella contemporaneità, si segnala G. Marramao, *Kairos. Apologia del tempo debito* (1992), Laterza, Roma-Bari 2005.

<sup>61</sup> Da un punto di vista della storia economica e della finanza, la questione è stata affrontata da M. Amato, L. Fantacci, *Fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne* (2009), Donzelli, Roma 2012<sup>2</sup>.

<sup>62</sup> C. Galli, *Il pensiero politico internazionalistico di Carl Schmitt e la guerra globale*, in A. Arienzo, D. Caruso (a cura di), *Conflitti*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2005, pp. 339-368, ora in C. Galli, *Lo sguardo di Giano. Saggi su Carl Schmitt*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 129-172.

<sup>63</sup> G. W. F. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 47.

<sup>64</sup> Novalis, *La cristianità o Europa* (1799), tr. it. a cura di A. Reale, Bompiani, Milano 2002, p. 80 (paragrafo III, traduzione modificata).